

Identità di genere: predisposizione genetica o frutto di condizionamenti culturali?

Gian Pietro Donà*, Marta Boaretto†, Fabiana Micheluzzi‡

La questione dell'identità di genere è considerata e studiata da specialisti di varie discipline: biologi, genetisti, sociologi, psicologi e altri. La domanda fondamentale che si pone è: che cosa significa essere un uomo? Che cosa significa essere una donna? La risposta più comune, più tradizionale consiste nel dire che essere uomo o essere donna dipende, in prima istanza, dal sesso del corpo fisico con il quale si nasce, in altre parole dalla nostra configurazione anatomica. Ma le cose non stanno esattamente così. È vero che la nostra identità di genere, come pure gli atteggiamenti e le inclinazioni sessuali ad essa collegate, si formano così precocemente che da adulti le consideriamo per lo più scontate. Ma il genere non sembra essere qualcosa di rilevabile soltanto a livello biologico. Tutti noi costruiamo ed esprimiamo il genere nelle interazioni sociali che abbiamo con gli altri: dal tono della voce alla gestualità, dalla postura alle norme di comportamento. In un certo senso, tutti gli aspetti della nostra esistenza sono condizionati dal genere.

Ipotesi di lavoro

Quando si parla di «identità di genere» si fa riferimento ad una questione complessa che, al momento attuale, non sembra trovare una risoluzione univoca. Si possono sollevare tre ipotesi:

1. L'ipotesi (avanzata recentemente anche da Umberto Veronesiⁱ) che afferma che oggi non si può più parlare di una precisa identità di genere.
2. L'ipotesi (di alcuni studiosi di genetica italiani e svedesi) che affermano che gli orientamenti sessuali hanno una predisposizione genetica ereditata.
3. L'ipotesi (più tradizionale) che ritiene ci siano nell'individuo fin dalla nascita tratti o caratteristiche che potrebbero essere definite tipiche del maschio o della femmina, una certa predisposizione che poi ha la possibilità di concretizzarsi con l'apporto di fattori ambientali e culturali.

In questo articolo si entra nel merito della terza ipotesi, in quanto le altre due sono di competenza di altre professionalità, precisamente della professione medica la prima e di esperti di genetica la seconda.

Metodo e test

Abbiamo attentamente valutato alcuni test di personalità che hanno come scopo il definire la mascolinità e la femminilità di una persona. Ci riferiamo, precisamente, alla scala Mf del MMPI-2 e al BEM. I risultati che brevemente illustreremo ci conducono a delle conclusioni parziali, che però possono essere un utile punto di partenza per approntare una

* Psicologo-psicoterapeuta, già dipendente dell'Azienda Ospedaliera, Clinica psichiatrica dell'Università di Padova.

† Psicologa, specializzanda in psicoterapia e dottoranda in Neuroscienze presso l'Università di Padova.

‡ Psicologa, specializzanda in psicoterapia familiare relazionale, dottoranda in Scienze Sociali presso l'Università di Padova.

ristrutturazione totale della scala Mf o per predisporre un nuovo test con le stesse finalità, e cioè quella di misurare gli interessi maschili e femminili.

Scala Mf dell'MMPI-2

La scala Mf dell'MMPI-2, da quanto si può evincere da precedenti studi in ambito clinico, è la scala meno ben definita e studiata tra le distinte scale cliniche dello stesso test. Noi abbiamo voluto egualmente vedere se in un campione sufficientemente ampio di persone, a cui era stato somministrato tale test, venissero o meno confermate sia tutte le perplessità espresse da Costantinople nel 1973 circa il concetto basilare della unidimensionalità e della bipolarità sia le perplessità di Murray che, già nel 1963, riscontrava che 20 dei 60 *item* non discriminavano tra i sessiⁱⁱ. La scala Mf infatti presume che la mascolinità e la femminilità siano una dimensione singola bipolare che va dall'estrema mascolinità all'estrema femminilità.

Il test è stato somministrato a pazienti degenti, a pazienti ambulatoriali esterni e a giovani medici o psicologi specializzandi frequentanti la clinica psichiatrica dell'università di Padova - III Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura. Abbiamo diviso il nostro campione in due gruppi omogenei (52 maschi e 54 femmine). Il *range* di età è piuttosto ampio e va dai 17 ai 61 anni, ma con una netta prevalenza di giovani dai 17 ai 31 anni; precisamente, 35 su 52 maschi, 29 su 56 femmine. La scolarità dei soggetti che hanno risposto al test è medio-alta: il 35% ha un titolo di scuola media superiore e il 33% ha una laurea.

La scala Mf consta di 56 *item* che si riferiscono a situazioni di vita più o meno comuni; l'aspettativa degli autori del test è che le risposte agli *item* siano diverse a seconda che si tratti di maschi o di femmine. Abbiamo applicato il test statistico *Chi-quadrato di Pearson* all'insieme delle risposte date per ogni *item* dai due gruppi. Sui 56 *item* che compongono la scala, sono risultati «particolarmente significativi» – con probabilità di significatività $p < 0,01$ – solo 12 *item* (Tabella I) riguardanti situazioni o scelte o interessi tradizionalmente considerati prevalentemente maschili o femminili, come ad esempio, «mi piace leggere storie d'amore» (*item* 64), «mi piacciono le poesie» (*item* 67), «mi piace raccogliere i fiori o coltivare piante a casa» (*item* 119), «avevo l'abitudine di tenere un diario» (*item* 137), «penso che mi piacerebbe lavorare come costruttore edile» (*item* 197), e ancora «se fossi un giornalista mi piacerebbe molto fare il cronista sportivo» (*item* 257), «in nessun periodo della mia vita mi è piaciuto giocare con le bambole» (*item* 272). Come si può facilmente vedere, la significatività di questi *item* dimostra che una parte delle scelte o degli interessi considerati per tradizione propri di un sesso o dell'altro continuano a valere.

Tabella I. *Item particolarmente significativi al test del Chi-quadrato di Pearson, con una probabilità di errore $p < 0.01$*

ITEM MASCOLINITÀ/FEMMINILITÀ	MASCHI		FEMMINE	
	Vero	Falso	Vero	Falso
62. Ho spesso desiderato essere una donna, oppure (se Lei è una donna) non mi è mai dispiaciuto essere una donna	5	47	45	10
64. Mi piace leggere storie d'amore	14	38	38	16
67. Mi piacciono le poesie	31	21	47	7
80. Mi piacerebbe essere un'infermiera (o un infermiere)	10	42	22	30
119. Mi piace raccogliere i fiori o coltivare piante a casa	15	36	36	18
132. Credo nella vita eterna.	23	26	42	12
137. Avevo l'abitudine di tenere un diario	13	39	38	16
184. Sogno ad occhi aperti molto di rado	32	20	18	36
194. Mai ho avuto sfoghi della pelle che mi hanno preoccupato	37	15	21	33
197. Penso che mi piacerebbe lavorare come costruttore edile	20	32	4	50
257. Se fossi un giornalista mi piacerebbe molto fare il cronista sportivo	27	25	7	47
268. Vorrei non essere infastidito da pensieri relativi al sesso	19	33	35	19
272. In nessun periodo della mia vita mi è piaciuto giocare con le bambole	45	7	11	43

Ci siamo soffermati brevemente solo su alcuni perché ci sembrano particolarmente significativi a conferma della tesi di partenza. Uno studio più completo su ogni singolo *item* richiederebbe valutazioni più complesse, che non rientrano negli obiettivi della nostra ricerca attuale. Complessivamente, ci sembra di poter dire che, a conferma di quanto è stato rilevato anche in molti altri studi, questa scala discrimina ancora, ma solo parzialmente, tratti di personalità che possano essere definiti prettamente maschili o femminili.

Bem Sex Role Inventory.

Abbiamo cercato conferma in un altro test di personalità fino a qualche tempo fa usato per studiare l'orientamento sessuale, precisamente il Bem Sex Role Inventory (BSRI o BEM). È ben noto che anche questo test è stato e viene tuttora discusso.

Gli studiosi Namok Choi e Fuqua Dale, dell'Università di Louisville e dell'Università dello Stato dell'Oklahoma, hanno eseguito una meta-analisi su 23 ricerche di validazione del BEMⁱⁱⁱ. Nella maggior parte di tali ricerche si rilevavano dai due ai quattro fattori e il fattore mascolinità mostrava una maggiore complessità fattoriale. In conclusione, dallo studio si desume che la mascolinità e la femminilità non sono adeguatamente strutturate nel BEM. La vera struttura di mascolinità e femminilità potrebbe essere più complessa di quel che appare dalla misurazione del BEM. In sostanza, questo test sembra non cogliere interamente la natura multidimensionale di mascolinità e femminilità.

Si tratta di un test che è stato costruito partendo dal presupposto che le persone sessualmente tipizzate abbiano interiorizzato gli standard considerati desiderabili per i membri del sesso di appartenenza, e di conseguenza siano caratterizzate da una scarsa dinamicità situazionale e una elevata stabilità di comportamento. Ci sarebbero, in questa prospettiva, ruoli abbastanza rigidi e non facilmente modificabili. Invece, per l'individuo sessualmente non tipizzato, la maggior parte della variabilità del suo comportamento sarebbe esprimibile nei termini dell'interazione personalità-ambiente, in quanto tale individuo tenderebbe ad adattare il suo comportamento alle necessità del contesto nel quale si trova inserito.

Il BSRI si compone di 60 *item*, ciascuno dei quali è costituito da un aggettivo o da una breve frase designante caratteristiche di personalità. Di questi, 20 sono considerati stereotipicamente maschili e 20 stereotipicamente femminili; gli altri 20 servono in origine per misurare la desiderabilità sociale in senso generico, in un ambito cioè considerato neutrale rispetto agli stereotipi sessuali, mentre nella versione del test del 1981 hanno unicamente una funzione contestuale rispetto agli *item* delle due scale principali e sono considerati *item* riempitivi. La neutralità di tali *item* è stata comunque messa in dubbio da vari autori^{iv} (Wlalkup. H. e Abbott. R. D., 1978) e questo fin dalla prima pubblicazione del test.

Abbiamo somministrato il BSRI a 132 soggetti, precisamente 64 maschi e 68 femmine, provenienti 60 da due primi anni del corso di laurea in fisioterapia e 72 da tre gruppi di fidanzati che partecipavano ad un corso di preparazione al matrimonio. L'età media del primo gruppo è di 22 anni per le femmine e 23 per i maschi; l'età media del secondo gruppo è di 28 anni per le femmine e di 31 anni per i maschi. La scolarità è, per il 90% dei soggetti, medio alta (diploma di scuola media superiore o laurea).

Sono state prima di tutto calcolate la media e la deviazione standard delle risposte date dai soggetti ad ogni singolo *item*. È stato poi applicato il *T-test* per la differenza tra medie relativamente ad ogni singolo *item*. Alla fine, nel campione preso globalmente sono risultati significativi per i maschi 10 *item* su 20 tra quelli considerati significativamente maschili, per le femmine 5 su 20 tra quelli femminili e tra quelli considerati riempitivi 3 su 20 sono risultati significativi per i maschi e pure 3 su 20 per le femmine. In complesso risulta un quadro d'insieme nel quale ci sono 13 tratti maschili, 8 femminili e i rimanenti riempitivi (Tabelle II, III, IV).

Tabella II. *Item* maschili significativi al test *T di Student*, con una probabilità di errore $p < 0.05$

ITEM MASCHILI	Media MASCHI	Media FEMMINE
10. Ha una forte personalità	5,1	4,6
13. vigoroso*	4,6	3,9
16. ha le capacità del capo	4,4	3,8
19. si presta a correre rischi*	3,9	3,0
22. dominatore*	3,6	2,9
34. atletico	4,7	4
40. prende facilmente decisioni	4,3	3,6
49. maschile*	5,6	2,1
52. competitivo*	4,7	3,7
58. agire come un capo*	3,6	2,7

* *Item* significativi con una probabilità di errore $p < 0.01$

Tabella III. *Item* femminili significativi al test *T di Student*, con una probabilità di errore $p < 0.05$

ITEM FEMMINILI	Media MASCHI	Media FEMMINE
2. affettuoso	5,1	5,6
8. sensibile ai bisogni degli altri*	5,0	5,8
23. tenero*	4,7	5,4
50. ingenuo*	2,8	3,5
59. femminile*	2,0	5,8

* *Item* significativi con una probabilità di errore $p < 0.01$

Tabella IV. *Item* riempitivi significativi al test *T di Student*, con una probabilità di errore $p < 0.05$

ITEM RIEMPITIVI	Media MASCHI	Media FEMMINE
9. fidato	5,8	6,2
24. presuntuoso	3,2	2,6
27. pieno di tatto	4,6	5,2
42. teatrale	3,1	2,4
48. imprevedibile	4	3,4
57. sincero	5,8	6,2

Se poi esaminiamo i risultati dividendo i due gruppi (universitari e fidanzati) e calcolando per ogni gruppo il *T-test*, troviamo che i risultati sono molto simili tra il gruppo degli universitari e il campione nel suo insieme (Tabella V).

Tabella V. *Item* significativi al test *T di Student*, con una probabilità di errore $p < 0.05$, per il gruppo degli **universitari**.

ITEM MASCHILI	Media MASCHI	Media FEMMINE
1. difende le proprie idee	5.8	5.3
13. vigoroso	4.6	3.7
19. si presta a correre rischi*	4.3	3
22. dominatore*	3.7	2.7
28. aggressivo*	3.8	2.7
31. sicuro di sé	4.7	3.8
49. maschile*	5.9	2
52. competitivo	5	3.9
58. agire come un capo	3.5	2.8
ITEM FEMMINILI		
50. ingenuo	2.9	3.8
53. innocente, puro	3.1	3.9
59. femminile*	2.6	5.7
ITEM RIEMPITIVI		
3. coscienzioso*	5	5.9
9. fidato*	5.4	6.2
15. veritiero*	5	5.8
24. presuntuoso*	3.8	2.6
27. pieno di tatto	4.3	5.1
42. teatrale*	3.7	2.4
48. imprevedibile*	4.5	3.5
57. sincero	5.3	6

* *Item* significativi con una probabilità di errore $p < 0.01$

Infatti risultano significativi per i maschi 9 *item* su 20 tra quelli considerati significativamente maschili, 3 su 20 tra quelli considerati significativi per le femmine; infine, 3 su 20 per i maschi e 5 su 20 per le femmine tra quelli considerati riempitivi. Dunque, complessivamente, in questo gruppo si hanno 12 tratti maschili e 8 femminili e gli altri riempitivi.

Il quadro in parte cambia se analizziamo il gruppo dei fidanzati (Tabella VI). Qui il numero degli *item* con differenze significative si riduce. Risultano pienamente significativi solo 4 *item* tra quelli maschili per i maschi, 4 *item* tra quelli femminili per le femmine e uno tra i maschili risulta significativo per le femmine; tra quelli riempitivi uno risulta significativo per i maschi. In conclusione, solo 5 *item* sono significativi per i maschi e 5 per le femmine in tutto.

Tabella VI. *Item* significativi al test *T di Student*, con una probabilità di errore $p < 0.05$, per il gruppo dei **fidanzati**.

ITEM MASCHILI	Media MASCHI	Media FEMMINE
10. ha una forte personalità	5.3	4.6
28. aggressivo	2.2	3
49. maschile*	5.4	2.1
52. competitivo	4.4	3.5
58. agire come un capo	3.7	2.7
ITEM FEMMINILI		
2. affettuoso	5.4	6.1
8. sensibile ai bisogni degli altri*	5	6
23. tenero*	4.9	5.9
59. femminile*	1.6	6
ITEM RIEMPITIVI		
21. adattabile	5.7	5.1

* *Item* significativi con una probabilità di errore $p < 0.01$

Tratti maschili e femminili

Analizzando i singoli *item* nel loro significato e considerando tutti quelli maschili e tutti quelli femminili, emerge un quadro di questo tipo.

Il maschio avrebbe una forte personalità, sarebbe vigoroso, avrebbe la capacità del capo, si presterebbe a correre rischi, sarebbe dominatore, sicuro di sé, prenderebbe facilmente decisioni, sarebbe competitivo, agirebbe come un capo, sarebbe però anche presuntuoso, teatrale, imprevedibile. La femmina, invece, sarebbe affettuosa, sensibile ai bisogni degli altri, tenera, amerebbe i bambini, ingenua, fidata, piena di tatto, sincera e logicamente femminile. I tratti sopra elencati che caratterizzano il maschio e anche quelli che caratterizzano la femmina sono certamente in gran parte quelli più tradizionali.

Possiamo dire che dalla nostra ricerca sono risultati non discriminativi tratti che nelle condizioni attuali potrebbero essere propri sia dell'uno che dell'altro sesso. Indipendente, aggressivo, autosufficiente, individualista, ambizioso: un tempo considerati tratti o caratteristiche tipicamente maschili attualmente si possono trovare indifferentemente nell'uno o nell'altro sesso. Comprensivo, dotato di intuito, si muove facilmente a compassione, cerca di attenuare i sentimenti ostili, caldo, garbato, docile, allegro, timido, lusinghevole, parla piano, non usa un linguaggio pesante: un tempo forse considerati tratti prevalentemente femminili oggi si possono trovare in ambedue i sessi o in nessuno di essi.

Una possibile spiegazione della minore capacità discriminatoria di alcuni *item* nel gruppo dei fidanzati va forse trovata nel fatto che queste persone hanno risposto alle domande del test in un momento particolarmente significativo della loro vita. Sia da parte dell'uomo come della donna potrebbe essersi manifestata la preoccupazione a ridimensionare i tratti della propria personalità pensando possano non essere del tutto graditi al/alla proprio/a partner e a mettere in evidenza dall'altra parte, anche forse esagerando, sia pure in maniera inconscia, tratti che invece il partner può gradire o si pensa che gradisca, anche se non sono costitutivi della propria personalità. I soggetti di questo gruppo stanno preparandosi al matrimonio ed alcuni sono anche molto vicini a tale data, per cui è presumibile che siano affettivamente ed emotivamente molto coinvolti.

Se il genere è qualcosa che viene «ricostruito» nelle interazioni quotidiane, i dati relativi al gruppo di fidanzati potrebbero essere letti anche come proiezione di una possibile divisione di ruoli all'interno della famiglia che i fidanzati si apprestano a costituire: le caratteristiche forti che l'uomo si riconosce ne consolidano la sua responsabilità di capofamiglia, dedito al lavoro e a procurare il sostentamento economico per la famiglia,

mentre la donna sviluppa maggiormente la componente affettiva rispetto all'intero nucleo familiare e alla cura dei figli. Due caratteristiche si impongono per la loro significatività: la maggiore adattabilità da parte degli uomini e l'aggressività che le donne si riconoscono; proponiamo come ipotesi interpretativa l'immagine di una donna che cerca non solo di far riconoscere valore al proprio ruolo accudente rispetto ad un tradizionale potere maschile all'interno della famiglia, ma anche di coinvolgere l'uomo nel partecipare alla gestione della vita familiare/domestica e alla cura della prole (da cui la disposizione adattabile che i fidanzati maschi si ascrivono).

La differenza vale ancora

Nell'ipotesi che i tratti caratteristici del maschio e della femmina siano solo frutto di condizionamenti culturali, frutto comunque di un processo durato secoli e secoli, ci chiediamo se sia più opportuno lasciare che si vada verso un'umanità dalle caratteristiche personali indifferenziate o non si possa ancora intervenire per aiutare l'individuo, specialmente nelle fasi dello sviluppo, a costruirsi una propria identità, che potrà forse essere anche molto diversa dalla attuale, ma che comunque distinguerà bene il maschio dalla femmina. A questo riguardo, crediamo di poter affermare che rimangono ancora valide alcune caratteristiche o tratti tradizionalmente attribuiti all'uno o all'altro sesso, mentre altri non hanno più capacità discriminatoria; allora, da un punto di vista scientifico e di ricerca, si può dire che sia la scala Mf del test MMPI-2 sia il test BEM devono essere riformulati, integrati e anche statisticamente verificati, in altre parole nuovamente standardizzati.

Se invece vogliamo portare la nostra attenzione sul piano pedagogico-educativo, si può ritenere che ci siano ancora dei tratti su cui far leva per aiutare le singole persone a costruire una propria precisa identità. Siamo pure convinti che quanto più i modelli identificatori saranno precisi, tanto più sarà facile avere delle personalità con una propria identità ben definita, mentre quanto più i modelli identificatori saranno confusi, ambigui o addirittura inesistenti, tanto più sarà difficile avere un domani delle personalità con una propria identità ben definita.

Che cosa è maschile e che cosa è femminile oggi non è più tanto scontato e l'insistenza sulla rigida differenza corre anche il rischio di annullarla, aprendo la strada alla in-differenza, quale intenzionale negazione della differenza sessuale percepita.

Viene avanti l'idea che la differenza sessuale (della natura) non è rilevante. Secondo questa linea di pensiero il fatto che nasciamo come maschi o come femmine poco importa. Ciò che conta è ciò che diveniamo e il divenire dipende dalla storia, dalla società, dalla cultura, dalla nostra attitudine psicologica e interiore. La natura sarebbe irrilevante per l'identità sessuale, dal momento che quest'ultima si qualifica solo come un prodotto della costruzione sociale-culturale o della volontà individuale, per cui l'identità personale è una libera scelta, indipendente dai fattori biologici. Di qui la conclusione che la differenza naturale uomo-donna non sia l'unica modalità relazionale nell'ambito della costituzione di una famiglia, per cui si può scegliere indifferentemente se legarsi con un individuo del sesso opposto o dello stesso sesso.

La differenza sessuale tra uomini e donne esiste in natura e non è frutto di una fittizia e arbitraria costruzione culturale. Ciò è comprovato da diverse scienze biomediche, quali ad esempio la genetica, l'endocrinologia e la neurologia. Da tenere presente a questo proposito che il sesso biologico non è determinato dagli organi esterni, ma dalla struttura genetica; ogni singola cellula del corpo umano o è maschile o è femminile. Anche sul piano psicologico e filosofico si può documentare che la presa di coscienza della diversità sessuale (ossia il fatto di esistere in una corporeità maschile o femminile) sia la condizione di possibilità per ogni individuo del riconoscimento della sua particolarità o polarità (il riconoscimento cioè di essere una parte e non il tutto).

Il dibattito non va impostato sul «se» esiste o no una differenza, ma sul *come* le caratteristiche biologiche innate hanno un effetto perdurante sull'identità di genere e sulla loro complessa interazione con i fattori psicologici e sociali, tanto è vero che l'identità di genere non si lascia mutare tanto facilmente da un meccanico intervento anatomico.

La negazione della differenza è riduttiva quanto la tesi tradizionale che ha affermato e afferma una rigida differenza tra maschio e femmina. Il punto non è abbracciare l'una o l'altra tesi, ma fare una lettura completa che veda la questione in tutte le sue componenti e anche con il contributo di più professionalità.

ⁱ «La specie umana si va evolvendo verso un modello unico; le differenze sessuali tra uomo e donna si attenuano (l'uomo, non dovendo più lottare come una volta per la sopravvivenza, produce meno ormoni androgeni, la donna, anche lei messa di fronte a nuovi ruoli, meno estrogeni) e gli organi della riproduzione si atrofizzano», in «Corriere della Sera», 19 agosto 2007.

ⁱⁱ A. Constantinople, *Masculinity-Femininity: an exception to a famous dictum?*, in «Psychological Bulletin», 80 (1973), pp. 387-407; J.B. Murray, *The Mf scale of the MMPI for college students*, in «Journal of Clinic Psychology», 19 (1963), pp. 113-115.

ⁱⁱⁱ N. Choi - R. Fuqua Dale, *The Structure of The Bem Sex Role Inventory: A Summary Report of the 23 Validation Studies*, in «Educational and Psychological Measurement», 63 (2003), pp. 872-887.

^{iv} H. Walkup - R.D. Abbott, *Cross-validation of item selection on the Bem sex-role inventory*, in «Applied Psychological Measurement», 2 (1978), pp. 63-71.